

undefined

Con 9 euro l'Italia sarebbe sui massimi Ocse

Rischio squilibri

Un minimo al 70-75% del salario mediano può minare la competitività

Giorgio Pogliotti

ROMA

Da anni l'introduzione del salario minimo legale infiamma il dibattito politico in Italia: la novità è rappresentata dall'intesa raggiunta dai partiti di opposizione (tranne Iv) su una proposta unitaria che fissa a 9 euro la soglia minima oraria inderogabile e un trattamento economico complessivo non inferiore a quello dei Ccnl firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentativi. Contraria la premier Meloni, ha ricordato che «il 97% dei lavoratori dipendenti nel privato sono coperti da contratti collettivi nazionali firmati da Cgil, Cisl e Uil che già prevedono un minimo salariale».

In Europa sono sette i Paesi che non hanno il salario minimo (Austria, Danimarca, Finlandia, Italia, Svezia, Cipro) e presentano quasi tutti tassi di copertura della contrattazione collettiva superiori all'80%, anche se va ricordato che in alcuni paesi (Belgio, Francia, Germania,

Olanda, Spagna) convivono una discreta copertura dei contratti collettivi e il salario minimo. I salari minimi nei paesi Ocse variano tra il 40 e il 60% del salario mediano. «Le proposte di legge in discussione che indicano una cifra di 9 euro assegnerebbero all'Italia un salario minimo rispetto al salario mediano tra i più elevati dei paesi Ocse - spiega Andrea Garnerò, economista Ocse-. Serve un'analisi di impatto, la definizione del quantum dovrebbe arrivare alla fine, idealmente lasciandola a una commissione indipendente».

In pochi paesi la scelta del livello del salario minimo è interamente politica, nella maggior parte dei casi è affidata ad una commissione o alla consultazione con le parti sociali. A 9 euro l'ora, secondo i calcoli di Garnerò, si avrebbe un salario minimo intorno al 70-75% del salario mediano. L'aggravio di costi minerebbe la competitività delle aziende, ma se al contrario, si stabilisse un salario minimo troppo basso, ciò potrebbe incentivare molti datori di lavoro a uscire dai contratti collettivi per pagare di meno. A questo proposito non va dimenticato che il perimetro di garanzie e tutele offerte al lavoratore dai contratti collettivi nazionali è assai più ampio rispetto al puro trattamento economico minimo.

Nell'industria, come ha ricordato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, gran parte dei contratti ha

un salario minimo che sfiora gli 11 euro, livelli più bassi si trovano in alcuni settori del terziario, c'è poi il fenomeno delle false cooperative con livelli ancora inferiori. Michele Faioli, professore di diritto del lavoro dell'Università Cattolica di Milano, coordina un progetto per creare un data base con i minimi retributivi europei per la Commissione Ue e per Eurofound: «La reale consistenza dei minimi tabellari è ben più alta in busta paga - spiega - perché per via della contrattazione e della giurisprudenza si sono consolidate in modo strutturale una serie di altre voci, come l'Edr, le indennità per le festività sopresse, la tredicesima, la quattordicesima, gli scatti di anzianità che incidono per un ulteriore 30-40%. A titolo d'esempio, nel contratto del commercio dai 10 euro di tabellare con queste voci si arriva a 18 euro».

La retribuzione lorda oraria me-

diana in Italia risulta pari a 11,70 euro - ha illustrato Silvia Spattini, direttore di Adapt in audizione alla Camera-, attestandoci al 60% si avrebbero 7,02 euro, mentre la retribuzione lorda oraria media - altro parametro utilizzato come riferimento - si attesta a 14,45 euro, il cui 50% è 7,23 euro. Spattini ha ricordato che i lavoratori a bassa retribuzione annua (quasi il 30% del totale) sono per la gran parte "non-standard", che non riescono a superare la soglia minima pur avendo livelli di retribuzione oraria superiori alla soglia propria della bassa retribuzione oraria.

Il lavoro povero più che essere legato a bassi livelli di retribuzione oraria, dunque, è originato dalla diffusione del lavoro irregolare che lascia i lavoratori privi di tutele (compresa quella dei salari minimi), dalla discontinuità e frammentarietà dei rapporti di lavoro, dal basso numero di ore lavorate, da forme contrattuali come il lavoro occasionale o da rapporti senza contratto come i tirocini extracurricolari, escluse dall'applicazione della contrattazione collettiva.

Da questo punto di vista l'attenzione andrebbe posta più che sulla fonte (salario minimo legale o contrattuale) sugli strumenti in grado di garantire l'effettivo rispetto del livello retributivo minimo per i lavoratori.



Il lavoro povero più che a bassi livelli retributivi orari è legato alla diffusione del lavoro irregolare

© RIPRODUZIONE RISERVATA